

Il sinodo verso un cambio radicale di dottrina e prassi

di Matteo Matzuzzi

in “Il Foglio” del 14 ottobre 2014

Altro che semplice Sinodo consultivo. L'assemblea in corso nell'Aula nuova, a due passi dalla congregazione per la Dottrina della fede, pare sempre di più un Concilio Vaticano III. A dirlo sono i padri sinodali, cardinali e vescovi, commentando con tutti i crismi dell'ufficialità la Relatio post disceptationem letta di primo mattino dal cardinale Péter Erdő, relatore generale.

Relazione che navigati osservatori americani hanno definito un “earthquake”, un terremoto (ieri il sito del *Nyt* apriva sui “segnali di maggior tolleranza verso i gay”). Non si parla più di legge naturale, “termine fondamentale ma incomprensibile a chi sta fuori dalla chiesa”, spiega mons. Bruno Forte, segretario speciale: meglio usare l'espressione “ordine della creazione”. “Questo è un Sinodo- Concilio, si discute di temi nuovi”, tuita all'ora di pranzo il padre sinodale Antonio Spadaro S.I., direttore della Civiltà Cattolica. Mons. Forte osserva che “molti padri, dopo aver ascoltato la Relatio, hanno detto di avvertire lo spirito della *Gaudium et Spes*”. Il cardinale Luis Antonio Tagle, presidente delegato dell'assemblea, evoca “lo Spirito del Concilio Vaticano II, la sua atmosfera”. Il cardinale cileno Ricardo Ezzati Andrello racconta di momenti di “commozione” tra i padri. Il testo letto da Erdő ha la forza di anticipare una svolta pastorale ben più profonda di quanto ci si potesse immaginare all'apertura dell'assemblea.

Sabato scorso, l'arcivescovo di Dublino, mons. Diarmuid Martin, aveva preparato il terreno, facendo intendere che la discussione si stava incanalando lungo i sentieri indicati otto mesi fa da Walter Kasper, quelli di uno “sviluppo della dottrina” che andasse a toccare inevitabilmente la prassi. E infatti, ha detto Erdő, “nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose”, così come è avvertita “l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari”. E' finita l'epoca del “tutto o niente”. La chiesa apre ai divorziati risposati, prospettando il via libera al riaccostamento alla comunione dopo un periodo di cammino penitenziale valutato caso per caso, e si interroga su quanto Ratzinger in qualità di prefetto del Sant'Uffizio prima, e poi da Papa, aveva chiarito, e cioè la distinzione tra comunione spirituale e sacramentale. Al Sinodo, “non pochi padri” si sono domandati come sia possibile negare la comunione sacramentale se è possibile quella spirituale. Domanda posta da Kasper nella sua relazione. Le ragioni indicate a suo tempo da Benedetto XVI non bastano, quindi “è stato sollecitato un maggior approfondimento teologico”. Aperture anche sul fronte del matrimonio civile e delle convivenze, cogliendone “la realtà positiva”, e delle unioni omosessuali: se è infatti vero “che la chiesa afferma che le unioni fra persone dello stesso sesso non possono essere equiparate al matrimonio fra uomo e donna e che non è accettabile che si vogliano esercitare pressioni sull'atteggiamento dei pastori o che organismi internazionali condizionino aiuti finanziari all'introduzione di normative ispirate all'ideologia di gender”, è altrettanto vero che “si prende atto che vi sono casi in cui il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partner”. Mons. Forte aggiunge che “gli omosessuali hanno diritti che devono essere difesi e garantiti”, perché questa è “una questione di civiltà”. Aperture talmente ampie che qualcuno, tra i giornalisti, ha chiesto se al Sinodo dell'ottobre 2015 – il cui tema è stato allargato dal Papa e avrà come titolo “La vocazione e la missione della famiglia nella chiesa del mondo contemporaneo” – saranno invitati anche cattolici omosessuali tra gli uditori. La relazione ha, ad ogni modo, fatto discutere. Al termine della lettura, sono intervenuti ben quarantuno padri, molti dei quali hanno “sollevato critiche” e chiesto approfondimenti prima della stesura della Relatio Synodi (sarà votata al termine della settimana).

Lo schieramento che ha mostrato maggiore insofferenza al documento presentato ieri è guidato dai nordamericani, i quali contestano anche le aperture sulla comunione ai divorziati risposati: si tratterebbe di “cambiare l'insegnamento di Cristo”. Sono pronti a dar battaglia nei Circuli minores, i cui lavori sono iniziati ieri pomeriggio, e un segnale che cercheranno di apportare modifiche alla

Relazione finale è dato dall'elezione del card. Raymond Leo Burke al ruolo di moderatore del primo gruppo in lingua inglese. Eppure, la linea appare tracciata, le resistenze – che ci sono, ma in numero minore rispetto a quanto si pensasse inizialmente – giocheranno le proprie carte in quest'ultima settimana di lavori prima della pubblicazione della relazione finale, alla cui stesura, però, il Papa ha chiamato sei padri assai vicini alle tesi del gruppo novatore, tra cui spiccano il card. Gianfranco Ravasi, il teologo argentino Víctor Manuel Fernández e il preposito dei gesuiti, padre Adolfo Nicolás. Nessun vescovo dall'Africa, nonostante da lì siano giunti i padri più determinati a escludere cambiamenti dell'attuale disciplina. Ma lo spirito, ha chiosato il segretario speciale, Bruno Forte, sta soffiando, “e soffia dove vuole”.